**VI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO ANNO C**

La liturgia della parola di oggi si apre con la benedizione-maledizione del profeta Geremia che fa quasi da premessa alla proclamazione delle beatitudini del Vangelo di Luca. Geremia (prima lettura) con un perfetto parallelismo dipinge l’atteggiamento fondamentale e radicale del credente e del non credente: “*Maledetto l’uomo che confida nell’uomo…Benedetto l’uomo che confida nel Signore”* (Ger 17, 5-7). Il verbo centrale è quello della fede, *confidare*, cioè porre la propria stabilità, il fondamento dell’edificio della propria esistenza. Due sono , perciò, le scelte fondamentali: l’autosufficienza o l’adesione gioiosa alla proposta di Dio. L’uomo che confida nel Signore è paragonato da Geremia ad un albero piantato lungo un corso d’acqua, che stende le sue radici verso la corrente; non teme il caldo, le sue foglie rimangono verdi ed esso produce frutti. L’immagine (ripetuta nel Salmo responsoriale) descrive l’uomo che ha piantato la sua vita sulla fede in Dio e più affonda in Lui le sue radici, cioè più confida in Lui più la sua esistenza è verdeggiante e porta frutti, anche quando intorno a lui c’è siccità. Al contrario, chi non confida in Dio è come una pianta arida e sterile, condannata a crescere nel deserto, in una terra dove nessuno può vivere; dovunque spinge le radici trova sabbia riarsa. Così è di chi costruisce la sua vita e il suo futuro tutto e solo in funzione di se stesso e con i suoi mezzi. Su questo dualismo, legato alle libere decisioni umane, si articola anche la struttura delle beatitudini secondo Luca*: Beati voi…Guai a voi*… Il Signore rovescia i concetti di povertà e di ricchezza e attraverso queste letture ci chiede di intraprendere un cammino di conversione che si apre ad una mentalità nuova che apprezza e desidera proprio quanto il mondo rifiuta. Gesù rovescia la scala dei valori umani chiamando beato chi agli occhi del mondo è un perdente e nel rovesciamento dei valori ci costringe a chiederci: ma, allora che cosa è davvero importante? di che cosa ho bisogno per essere realmente felice, beato? e qual è la felicità che io cerco? E ci chiede di scegliere. Gesù, chiamandoci beati ci vuole come risvegliare per dire: ‘attenzione, la beatitudine è proprio lì dove sei e in quello che vivi’. Noi non la riconosciamo e d’altra parte una delle caratteristiche del regno dei cieli è quella di essere una realtà nascosta, piccola, modesta, qualcosa cioè che a prima vista non vedo e devo cercare: il lievito nella pasta, un tesoro nascosto nel campo, una rete in fondo al mare, un seme dentro la terra… Così anche le beatitudini si muovono in questa logica. Quando mi trovo in una situazione di povertà o di afflizione, di persecuzione, quando mi è chiesto di essere misericordioso ecc… è come se fossi di fronte ad una scelta o sulla soglia di una porta: l’attraverso o no? Cioè, affronto quella situazione dando sfogo alle mie passioni, ai criteri comuni di ragionare e di agire del mondo oppure mi ricordo del Vangelo che è perdono, mitezza, affidamento, pace? E’ una porta stretta sì perché è Gesù la porta: *“Io sono la porta”* (10, 9) ed “*è angusta la via che conduce alla vita*” (Mt 7, 13); un po’ di fatica Gesù ce la chiede perché non siamo spettatori ma Amici, collaboratori nella costruzione del suo Regno, siamo le sue Pietre vive e dunque dobbiamo collaborare con la nostra scelta del Vangelo. In ogni beatitudine è nascosto Gesù, nella povertà e nell’afflizione che viviamo è nascosto Gesù e nella misura in cui lo sappiamo trovare e riconoscere siamo beati perché è Gesù la nostra felicità. Quando ci troviamo in una condizione di povertà, di pianto, ecc… è come se avessimo tra le mani un’ occasione per essere beati e lo siamo nella misura in cui ci mettiamo in un atteggiamento di conversione, di ‘estasi’ cioè di uscita da noi stessi per aprirci a Dio e agli altri. Ci apparirà come un momento di morte e certo lo è, ma è una morte che trasfigura e trasforma la nostra vita e ci fa incontrare Gesù che è l’unica nostra gioia. La beatitudine e la gioia è Gesù, è la sua presenza. Beati noi allora se, in qualunque cosa viviamo, sappiamo riconoscerlo e abbracciarlo. Gesù ci sta insegnando una strada di vita, ci chiede di aprirci alla conversione, ci chiede di “*fare come ho fatto io”* (Gv 13, 15). E’ il Maestro che attraverso le beatitudini insegna un nuovo modo di vivere e di confidare in Lui: *“Sapendo queste cose, siete beati se le mettete in pratica”.*

Sorelle Clarisse S. Micheletto